

Alessandro Barbero

Barbari.
Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano

Anteprima

Un mondo che si considera prospero e civile, segnato da disuguaglianze e squilibri al suo interno, ma forte di un'amministrazione stabile e di un'economia integrata; all'esterno, popoli costretti a sopravvivere con risorse insufficienti, minacciati dalla fame e dalla guerra, e che sempre più spesso chiedono di entrare; una frontiera militarizzata per filtrare profughi e immigrati; e autorità di governo che debbono decidere volta per volta il comportamento da tenere verso queste emergenze, con una gamma di opzioni che va dall'allontanamento forzato all'accoglienza in massa, dalla fissazione di quote d'ingresso all'offerta di aiuti umanitari e posti di lavoro. Potrebbe sembrare una descrizione del nostro mondo, e invece è la situazione in cui si trovò per secoli l'impero romano di fronte ai barbari, prima che si esaurisse, con conseguenze catastrofiche, la sua capacità di gestire in modo controllato la sfida dell'immigrazione. Questo aspetto della politica imperiale romana è ben noto agli specialisti, ma non è ancora stato analizzato in prospettiva unitaria in un'opera di largo impianto. L'importanza dirompente assunta nella nostra epoca dal problema dell'immigrazione ha incoraggiato gli studiosi a ritornare sul tema con un lessico nuovo e rinnovate categorie concettuali, senza timore di ammettere che sono proprio le preoccupazioni odierne a modificare le domande che rivolgiamo al passato. E così si parla correntemente di immigrati in riferimento ai barbari cui il governo concedeva di stanziarsi pacificamente sul suolo romano; la politica imperiale in quest'ambito è analizzata in termini sia economici, dal punto di vista della necessità di manodopera, sia giuridici, in relazione cioè al problema della cittadinanza; si avviano progetti di ricerca dedicati alla mobilità delle persone, giungendo ad affermare, ad esempio, che «l'idea di immigrazione illegale applicata alle società pre-contemporanee non è affatto anacronistica». Al di là del fin troppo facile accostamento a problemi di oggi, è evidente che la riflessione sul presente può rivelarsi vivificante anche per la nostra comprensione del passato, pur nell'ovvia differenza delle situazioni. Di qui l'idea di tentare un esame complessivo del modo in cui il governo imperiale romano gestì la risorsa dell'immigrazione, fra l'epoca di Augusto e quella di Teodosio.